

Hiroshima - Nagasaki

“A Hiroshima, trenta giorni dopo lo sgancio della prima bomba atomica che ha distrutto la città e scosso il mondo, le persone continuano a morire in modo misterioso e orribile – persone che sono sopravvissute alla deflagrazione dell’ordigno nucleare – colpite da qualcosa di sconosciuto che posso solamente chiamare con un nuovo neologismo ‘la peste atomica’. Hiroshima non sembra una città bombardata. Sembra che un rullo compressore sia passato su di essa e l’abbia schiacciata. Scrivo questo reportage in modo spassionato e sereno con l’auspicio che serva come monito per il mondo. In questo primo ‘test sul campo’ della bomba atomica, ho visto la desolazione più terribile e spaventosa che ricordi in questi ultimi quattro anni di guerra. Una qualsiasi isola del Pacifi-

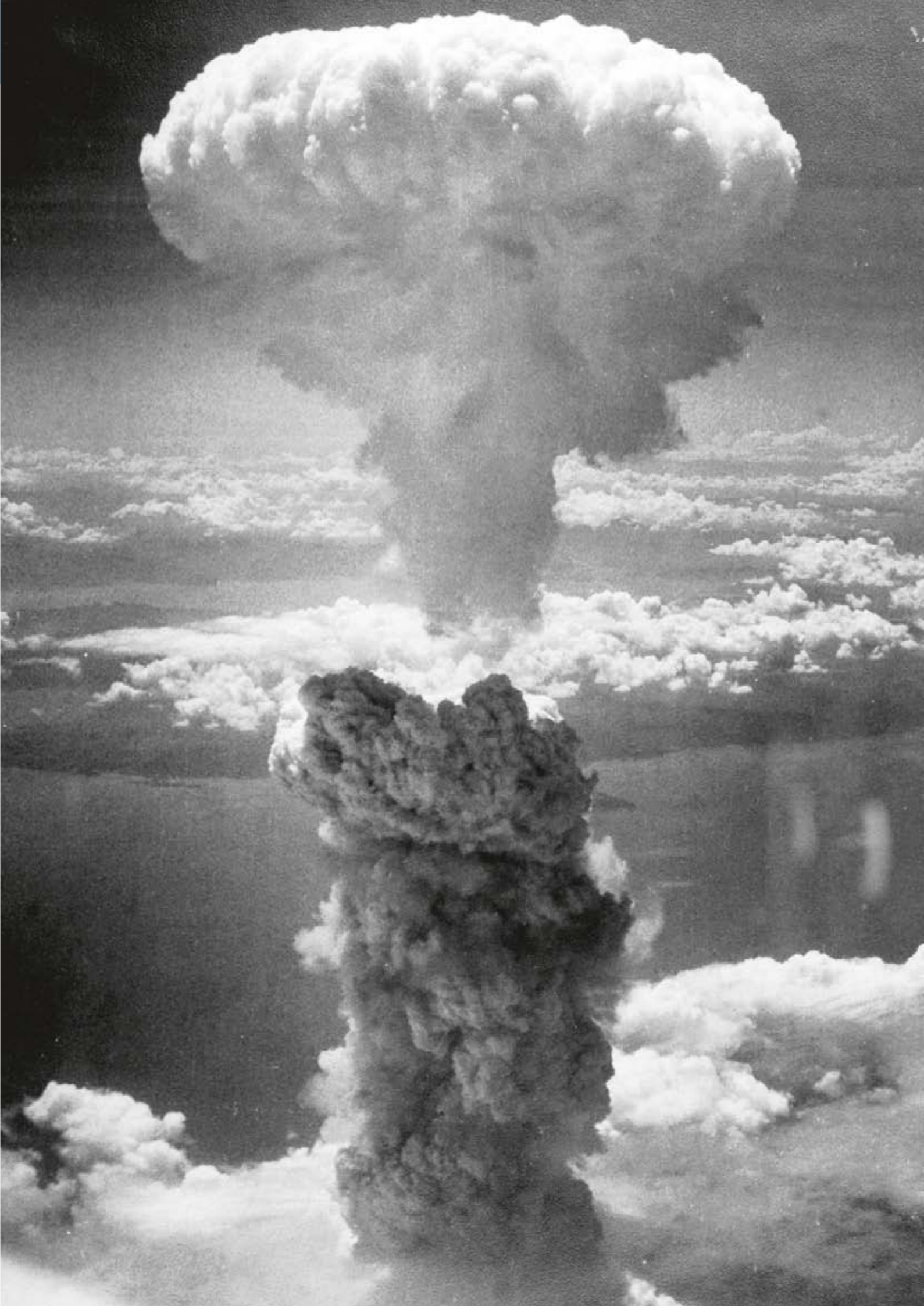
co bombardata sembra al confronto un ‘Eden’. I danni causati dallo scoppio della bomba sono inimmaginabili, e di gran lunga superiori a quello che le fotografie possono documentare. Quando si arriva a Hiroshima ci si può guardare intorno per venticinque, forse trenta miglia quadrate e difficilmente si scorge un edificio. È un pugno nello stomaco vedere questa devastazione causata dall’uomo. Ho percorso un viottolo che porta ad una capanna che funge da quartiere generale temporaneo della polizia nel centro della città annientata. Guardando da lì, verso sud ho scorto per tre miglia solo macerie rossastre. La bomba atomica ha devastato strade, edifici, case, fabbriche e ucciso migliaia di persone. Nulla è rimasto in piedi, tranne venti ciminiere. Ho guardato ad ovest ed ho

visto una mezza dozzina di edifici sventrati. E poi ancora il nulla. Il capo della polizia di Hiroshima mi ha accolto con entusiasmo perché sono il primo corrispondente occidentale a raggiungere la città. Mi ha portato, assieme al corrispondente dell’agenzia di stampa nipponica ‘Domei’, attraverso la città o per meglio dire ‘sopra’ la città rasa al suolo. Ci ha fatto visitare anche gli ‘ospedali da campo’ dove sono ricoverati i feriti, vittime indirette dell’esplosione della bomba atomica. Erano incolumi al momento dello scoppio, mentre ora stanno morendo. Per cause sconosciute la loro salute peggiora. I loro cappelli cadono. Macchie bluastre sono comparse sui loro corpi. Hanno emorragie e perdono sangue dalle orecchie, dal naso e dalla bocca. In un primo momento i medici mi

Wilfred Burchett



hanno detto che credevano che questi fossero i sintomi di una debolezza generale. Hanno curato i loro pazienti con delle iniezioni di vitamina A. i risultati sono stati orribili. La carne ha cominciato a marcire attorno ai fori degli aghi utilizzati per le iniezioni. E comunque i pazienti sono deceduti. Questi sono gli effetti sull’uomo della prima bomba atomica e auspicio di non vederne altri. Ma nel camminare fra le macerie sento e vedo cose nuove. Il mio naso percepisce un odore strano che non ho mai senti-



© Concept & design: GianAngelo Pistoia • Photos: UN Photo (Eskinder Debebe - Matsuo Matsushige - Shunkichi Kikuchi - DB - Mitsugu Kishida - Eluchi Matsumoto - Yosuke Yamahata - Sigeto Hayashi - Hajime Miyatake - Yuichiro Sasaki) - Joymak - Checco - Coward_Lion - Sean Pavone Photo - Pontuse - Dk_photo - Kaarsten - GianAngelo Pistoia/A.P.

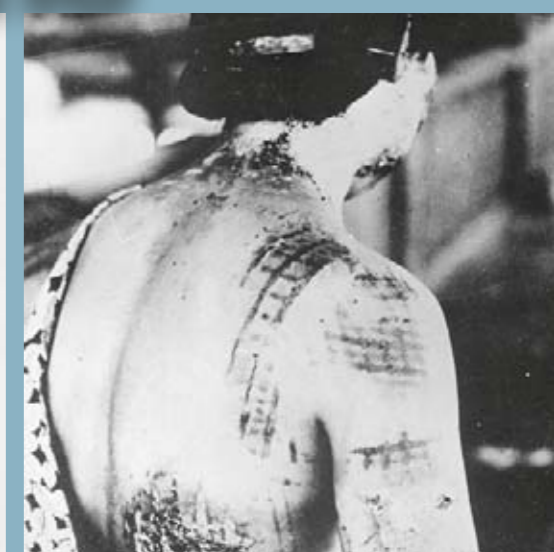
to prima. Un odore simile allo zolfo, ma non uguale. Ho annusato questo odore, sia passando in zone della città ancora fumanti, sia in luoghi dove vengono recuperati ancora i resti delle vittime del bombardamento. Questo odore persiste anche dove tutto è raso al suolo. I sopravvissuti credono che questo odore si sprigioni dal gas velenoso di cui è intrisa la terra. È invece rilasciato dal terreno radioattivo a seguito della scissione degli atomi di uranio. E così gli abitanti di Hiroshima ancora vivi vagano a piedi nella landa desolata di quella che una volta era la loro rigogliosa città, con maschere di garza sulla bocca e sul naso. Probabilmente non li aiuta fisicamente. Ma li aiuta mentalmente. Le persone di Hiroshima sopravvissute allo scoppio della bomba atomica odiano l'uomo bianco. È un odio la cui intensità è qua-

si pari a quella sprigionata dall'ordigno nucleare. Il numero dei morti ammonta a cinquantatremila. Altri trentamila sono dispersi e quindi 'certamente deceduti'. Nel giorno in cui ho soggiornato a Hiroshima – e questo quasi dopo un mese dal bombardamento – cento persone sono morte causa le radiazioni. Erano solo alcune delle tredicimila gravemente ferite dall'esplosione. Stanno morendo al ritmo di cento al giorno. Probabilmente tutti i feriti moriranno. Questo elevato numero di vittime è stato causato anche da un tragico errore. Le autorità giapponesi hanno pensato che il raid aereo fosse un attacco di routine. Hanno dato il 'via libera' quando l'aereo ha oltrepassato la città e quindi gli abitanti sono usciti da rifugi antiaerei. Il velivolo aveva però sganciato la bomba atomica attaccata a un paracadute ed è scoppiata a duemi-

la piedi di altezza, un minuto dopo, nel momento in cui quasi tutti a Hiroshima erano nelle strade. Il calore generato dalla terrificante bomba ha carbonizzato centinaia e centinaia di persone rendendole irriconoscibili; non è stato possibile identificare se erano uomini o donne, vecchi o giovani. Di migliaia di persone, più vicine all'epicentro dell'esplosione, non vi era alcuna traccia. Sono svanite. La teoria che circola a Hiroshima è che l'immenso calore scaturito dalla bomba le abbia polverizzate. Non è rimasta neanche la cenere dei loro cadaveri. Se tu potessi vedere ciò che resta di Hiroshima, penseresti che Londra non sia mai stata bombardata. Il Palazzo Imperiale, un edificio imponente, ora è un cumulo di macerie alto tre piedi. È rimasto solo un pezzo di muro. Tetto, pavimenti e tutto il resto è polvere. A Hiroshima ri-



Hiroshima



mane solo un edificio in piedi, seppur gravemente danneggiato, la Banca del Giappone. Questo in una città che all'inizio della guerra aveva una popolazione di trecentodiecimila abitanti. Quasi tutti gli scienziati giapponesi hanno visitato Hiroshima nelle ultime tre settimane per cercare di trovare un modo per alleviare le sofferenze della popolazione. Ora loro stessi si sono ammalati. Dopo due settimane di permanenza hanno accusato vertigini e mal di testa ed hanno capito che non possono restare a lungo in città. Innocue punture d'insetti hanno provocato grandi ascessi che non guariscono. Lo stato di salute della popolazione peggiora. Poi hanno scoperto un altro effetto collaterale della bomba atomica. Molti abitanti di Hiroshima avevano subito solo delle ferite leggere, causate da schegge di mattoni o di acciaio. Avrebbero dovuto

guarire velocemente. Ciò non succede. Invece si ammalano gravemente. Le loro gengive iniziano a sanguinare, vomitano sangue e infine muoiono. Gli scienziati mi hanno detto che tutti questi fenomeni sono riconducibili alla radioattività rilasciata dalla scissione degli atomi di uranio durante l'esplosione della bomba atomica. Hanno anche scoperto che l'acqua era stata avvelenata per reazione chimica. Ancora oggi, ogni goccia d'acqua consumata a Hiroshima proviene da altre città. Gli abitanti di Hiroshima hanno ancora paura. Gli scienziati mi hanno anche raccontato di aver notato una grande differenza tra gli effetti devastanti delle bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki. Hiroshima è una città di pianura. Nagasaki è ubicata in una zona collinare. Inoltre quando Hiroshima è stata colpita dalla bomba

atomica il tempo era brutto e un forte temporale si era scatenato sulla città. Gli scienziati credono che la pioggia abbia infiltrato nel terreno sostanze radioattive ed è per questo che molte persone continuano ad ammalarsi e morire. Invece a Nagasaki il tempo era bello e quindi sostengono che la radioattività si sia dissipata nell'atmosfera più rapidamente. Inoltre l'onda d'urto dell'esplosione si è propagata anche nell'attiguo mare e questo ha causato meno vittime umane nella città ed invece una moria di pesci nell'acqua. A sostegno di questa teoria gli scienziati sottolineano che a Nagasaki molte persone sono decedute subito dopo l'esplosione della bomba atomica ma che a differenza di Hiroshima ci sono stati meno decessi nelle settimane immediatamente successive".

Questo articolo con il titolo 'La peste atomica' e con l'occhiello 'Scrivo questo come avvertimento al mondo' pubblicato il 5 settembre 1945 dal quotidiano inglese 'Daily Express' è considerato uno degli scoop giornalistici del XX secolo. A scriverlo è stato Wilfred Burchett, un giornalista australiano noto per la sua bravura ed indipendenza. Wilfred Burchett ha 'coperto' per prestigiosi mass media i più importanti eventi bellici e quelli connessi, dal 1940 alla fine degli anni Settanta (guerra 'fredda' in Europa ed in Asia, guerra di Corea, del Vietnam, ...) scrivendo innumerevoli articoli e molti libri. Wilfred Burchett, armato solo con una pistola, una macchina da scrivere e un frasario giapponese è stato il primo corrispondente di guerra occidentale ad entrare ad Hiroshima dopo l'olocausto ed a inviare al suo giornale un reportage vibrante, autentico, soprattutto senza censure, sulla terribile devastazione causata dallo scoppio della prima bomba atomica; reportage che ha profondamente scosso l'opinione pubblica mon-



Nagasaki



Ban Ki-moon visita l'Hiroshima Peace Memorial Museum

diale. Anni dopo, un testimone oculare dell'immane tragedia, il padre gesuita e futuro generale dell'Ordine, Pedro Arrupe, che si trovava in missione presso la comunità cattolica della città, così descrisse in 'Remembering Hiroshima' le convulse giornate del 6 e 7 agosto 1945. "... Ero nella mia stanza con un altro prete alle 8.15, quando improvvisamente vedemmo una luce accecante, come un bagliore al magnesio. Non appena aprii la porta che si affacciava sulla città, sentimmo un'esplosione formidabile simile al colpo di vento di un uragano. Allo stesso tempo porte, finestre e muri precipitarono su di noi in pezzi. Salimmo su una collina per avere una migliore vista. Da lì potemmo scorgere una città in rovina: di fronte a noi c'era una Hiroshima decimata. Poiché ciò accadde mentre in tutte le cucine si stava

preparando il primo pasto, le fiamme, a contatto con la corrente elettrica, in due ore e mezza trasformarono la città intera in un'enorme vampa. Non dimenticherò mai quello che vidi poco dopo lo scoppio della bomba atomica: un gruppo di giovani donne, di diciotto o venti anni, che si aggrappavano l'un l'altra mentre si trascinarono lungo la strada. Cercammo in qualche modo di entrare nella città, ma fu impossibile. Facemmo allora l'unica cosa che poteva essere fatta in presenza di una tale carneficina: ci inginocchiammo e pregammo per avere una guida, poiché eravamo privi di ogni aiuto umano. L'esplosione ebbe luogo il 6 agosto. Il giorno seguente, il 7 agosto, alle cinque di mattina, prima di cominciare a prenderci cura dei feriti e seppellire i morti, celebrai messa. In questi momenti uno si sente più vicino a Dio, sente più

profondamente il valore dell'aiuto di Dio. In effetti ciò che ci circondava non incoraggiava la celebrazione della messa. La cappella, metà distrutta, era stipata di feriti che stavano sdraiati sul pavimento molto vicini l'uno all'altro mentre, soffrendo terribilmente, si contorcevano per il dolore".

Il 9 agosto alle ore 11.02 ad essere colpita dal secondo ordigno atomico, il 'Fat Man', fu la città di Nagasaki. I due bombardamenti nell'arco di così pochi giorni, le centinaia di migliaia di vittime e la potenza annientatrice di quest'arma costrinsero i giapponesi alla resa il 15 agosto 1945. Era la fine della seconda guerra mondiale, il conflitto più violento e sanguinoso della storia dell'umanità. I superstiti dei bombardamenti nucleari vennero chiamati 'hibakusha'. Questa è una delle tante parole che, come gli



oleandri, nacquero a Hiroshima e Nagasaki, una parola per non dire 'superstiti', 'sopravvissuti', 'scampati'. 'Hibakusha' sono coloro - è il significato letterale - 'che non morirono, ma furono esposti alle conseguenze della bomba, non necessariamente fisiche'. Sono 'coloro che non si suicidarono nonostante avessero tutte le ragioni per farlo' ha scritto il premio Nobel, Kenzaburo Oe. Nel 1945 non tutti gli 'hibakusha' odiarono gli oleandri. A molti di loro gli oleandri insegnarono a riprendersi la vita. Ed è anche grazie a queste tenaci persone se oggi Hiroshima e Nagasaki sono due città completamente ricostruite, vivibili e moderne. Il tempo passa inesorabile e anche quest'anno si ricorda in tutto il mondo la fine della seconda guerra mondiale. Alcune commemorazioni spiccano sulle altre, per la loro valenza simbolica. È il caso di quelle tenutesi ad Hiroshima e Nagasaki in Giappone il 6 e 9 agosto scorso, in ricordo del settantesimo anniversario dell'olocausto nucleare. Molti mass media hanno dato ampio risalto a questa ricorrenza. Di seguito ripropongo, per stralci, degli articoli pubblicati da importanti giornali italiani. "... Ciò che invece accadde il 6 agosto del 1945, settant'anni fa, fu non solo la fine di un mondo, quello della grande

strategia militare basata sulle armi convenzionali, eserciti e flotte, ma conteneva in sé anche i germi della possibile fine del mondo, inteso come civiltà umana e sopravvivenza stessa della specie. Quel giorno, alle ore 8.15 locali, la prima bomba nucleare della storia scoppiò a cinquecentottanta metri di altezza sopra la città giapponese di Hiroshima, facendo entrare il pianeta nell'era atomica e intravedere un possibile futuro di orrore fino a quel momento inimmaginabile ... È per via di 'Little Boy', questo il nome dell'ordigno sganciato su Hiroshima, che la guerra tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, ad esempio, non si è mai spostata sui campi di battaglia rimanendo 'fredda' fino alla dissoluzione dell'Urss. E quanto quel 6 agosto abbia cambiato il mondo lo si può evincere anche dalla cronaca. Basti pensare ai faticosi negoziati con l'Iran da poco conclusi. L'atomica ha riscritto le regole dei rapporti tra i Paesi e rappresenta ancora oggi il più forte deterrente allo scontro diretto, almeno nel caso in cui a fronteggiarsi siano due realtà entrambe dotate della micidiale bomba: Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia, India, Pakistan, Israele e Corea del Nord. Il sogno di un mondo senza ordigni nucleari è dunque ancora tale. Ma c'è chi non

demorde. Come il sindaco di Hiroshima, Kazumi Matsui. Con 'Mayors for Peace', iniziativa che raccoglie oltre seimiladuecento adesioni tra i sindaci di tutto il mondo, il primo cittadino della città giapponese vuole arrivare, col sostegno di Onu e organizzazioni non governative, al bando totale delle armi nucleari entro il 2020. "Non credo sia una questione basilare se gli americani debbano chiedere scusa o no. Quello che vorrei è che i leader, visitando la città, si convincano che in futuro non debbano più permettere che cose di questo genere accadano di nuovo", ha detto invitando tutti i potenti a visitare Hiroshima e ad ascoltare le drammatiche storie degli 'hibakusha', i sopravvissuti a 'Little Boy'. "Fino a quando ci saranno ordigni nucleari, 'hibakusha' potrebbero esserci in qualsiasi momento", ha osservato il sindaco. Il numero di 'hibakusha' allo scorso marzo si è attestato a 183.519, circa ottomila in meno rispetto al 2014, con l'età media che per la prima volta ha superato gli ottanta anni. Si stima che nel 2040 saranno solo cinquecento ... Il lungo boulevard che attraversa il centro città da est ad ovest si chiama viale della Pace. Quando scavalca il fiume, si tramuta in ponte della Pace, e dopo una leggera curva ecco che porta al parco della Pa-

Memorial Cenotaph in Hiroshima Peace Park



ce, dove si trovano il Museo e Memoriale della Pace di Hiroshima. I mille aironi origamati appesi agli alberi all'interno del parco, ai quali vengono costantemente aggiunti nuovi grappoli di uccelli colorati di carta piegata, fanno da simbolo perenne della pace, così come le statue e le sculture e gli omaggi offerti dalle varie associazioni e gruppi professionali di tutto il mondo, che dedicano a Hiroshima, anno dopo anno, auguri di pace per scongiurare l'amnesia. Nel parco, mentre si passeggia all'ombra di piante sempreverdi – osservando le scolaresche che guardano e prendendo appunti in quel che rimane del Salone per la Promozione Industriale di Hiroshima, il 'Sangyo Shoreikan', l'unico edificio si-

gnificativo rimasto in piedi dopo l'esplosione del 6 agosto 1945 – l'attenzione è costantemente attratta da fotografie e volantini appesi agli alberi, o lasciati vicino ai muretti. Alcuni sono messaggi di sopravvissuti, tramandati da amici e discendenti, altre sono collezioni di disegni di bambini, o fotografie del prima e dopo, tutti a mostrare che l'unica via di sopravvivenza per il genere umano sono la pace e il disarmo nucleare ... i rintocchi della campana della pace, poi un minuto di silenzio. Il Giappone non dimentica la tragedia di Hiroshima a settant'anni dalla prima bomba atomica sganciata dagli americani nella seconda guerra mondiale. Alle 8.15 dello scorso 6 agosto l'intero Paese si è fermato per un attimo. Ad

Hiroshima al termine della preghiera silenziosa collettiva e dalla 'peace declaration' letta dal sindaco, Kazumi Matsui, davanti al Memoriale della Pace, si sono levate in volo tante colombe. Alla cerimonia commemorativa, quest'anno hanno presenziato i rappresentanti di un centinaio di Nazioni, tra cui l'ambasciatrice americana in Giappone, Caroline Kennedy e per la prima volta un membro dell'amministrazione statunitense Rose Gottemüller, sottosegretario di stato al controllo delle armi e della sicurezza internazionale. "Il Giappone ha l'importante missione di costruire un mondo libero dalle armi nucleari attraverso misure realistiche e pratiche" è stato il messaggio del premier nipponico Shinzo Abe. "Pre-

senteremo una nuova risoluzione all'assemblea dell'Onu nei prossimi mesi per l'eliminazione delle armi nucleari" ha aggiunto concludendo la cerimonia di Hiroshima. Quella di Nagasaki, svoltasi il 9 agosto, è stata invece una commemorazione un po' diversa dalle precedenti. E non solo perché quest'anno ricorre il settantesimo anniversario della tragedia nucleare in cui morirono migliaia di persone. A Nagasaki infatti, oltre al tradizionale minuto di silenzio in memoria delle vittime – alle 11.02, l'ora del lancio dell'ordigno atomico sulla città – è andata anche in scena una contestazione nei confronti del premier Shinzo Abe. Sotto accusa il suo controverso piano, con la modifica della Costituzione, affinché il

Giappone non sia più solo una superpotenza pacifista ma diventi un Paese 'pacifista attivo'. La Camera bassa di Tokyo ha infatti già approvato due leggi che autorizzano le proprie forze armate a combattere all'estero, a sostegno di missioni di pace internazionali e per autodifesa. Sumiteru Taniguchi, il più autorevole degli 'hibakusha' e a capo dell'associazione di Nagasaki, ha detto che "i piani di autodifesa collettiva del premier Shinzo Abe porteranno alla guerra e dunque vanno bloccati". E non basta. Il sindaco Tomihisa Taue, ha auspicato "un mondo che deve vivere senza armi atomiche". A differenza delle dichiarazioni molto prudenti del sindaco di Hiroshima, Taue ha parlato di "disagio

diffuso" nel menzionare in termini espliciti i piani del governo. Sposando il monito degli 'hibakusha' sull'eliminazione degli ordigni nucleari e sul Giappone mai più in guerra, il sindaco ha ricordato che il pacifismo scritto nella Costituzione nasce dalle "esperienze dolorose e difficili" di essere l'unico Paese colpito dai bombardamenti atomici nella seconda guerra mondiale e dalla riflessione sulla guerra. "Per il bene di Nagasaki e di tutto il Giappone, non dobbiamo mai cambiare il principio di rinuncia alla guerra" ha ammonito. Le leggi proposte dal primo ministro Shinzo Abe per una parte del popolo che fu vittima dell'atomica, sono una svolta e uno shock che rinnega la 'leadership della pace' assunta dal Sol

Hiroshima

Nagasaki




Levante negli ultimi decenni grazie a una Costituzione che, se pur dettata dagli occupanti americani, è stata fortemente interiorizzata. L'introduzione della possibilità di 'difesa collettiva', che sarà sancita da un parlamento dominato dal partito di Abe, appare ad ampi strati dell'opinione pubblica il rinnegamento di una conquista storica: l'audace rinuncia al diritto di belligeranza scaturito in fondo proprio sulle ceneri di Hiroshima e Nagasaki. Mai come oggi si scontrano in Giappone la dura 'realpolitik' del 'si vis pacem para bellum' e l'atteggiamento di chi non teme di sconfinare nell'utopia invocando la doppia abolizione delle armi nucleari e della guerra. La posizione ideologica di Shinzo Abe può essere molto discutibile, ma le mosse pratiche appaiono ben fondate su un realismo politico a fronte dell'evoluzione della situazione internazionale: la crescita esponenziale della Cina (compresa quella del suo budget militare) si accompagna alla percezione diffusa di una sua nuova assertività che sconfinata in atteggiamenti aggressivi; la Corea del Nord si nuclearizza; l'alleato americano, rappresentato a Hiroshima dall'ambasciatrice Caroline Kennedy, esige – dal suo punto di vista, in modo ragionevole – un ruolo più ampio del Giappone nella difesa in cambio dell'impegno a difendere anche le isole Senkaku rivendicate da Pechino. Secondo lo schieramento pacifista proprio in questo

contesto in evoluzione Tokyo dovrebbe evitare il rischio di contribuire a una 'escalation' attuata con mezzi giuridici estremi (ossia un cambiamento di interpretazione della Costituzione anziché una sua, ben più ardua, modifica formale). Su questa contrapposizione si innesta anche una diversa 'narrativa' sulla storia recente del Paese. C'è un certo nazionalismo corrente che fa di Hiroshima e Nagasaki il lavacro del precedente imperialismo. Per altri, le 'città martiri' non autorizzano certo un vittimismo che copra le tragedie causate dalla precedente deriva militarista ... il premier Shinzo Abe ha comunque confermato che nel 2016, tra gli eventi del 'G7' ospitati in Giappone, ci sarà il summit dei Ministri degli Esteri a Hiroshima, il 10 e 11 aprile: è prevista la partecipazione del segretario di Stato americano John Kerry nella 'città divenuta simbolo di pace e di speranza'. I vari leader politici avranno l'opportunità di riflettere sulle tremende potenzialità di distruzione delle armi nucleari. Ma l'attesa più grande è per il presidente Barack Obama che, secondo diverse fonti,

vorrebbe recarsi ad Hiroshima e Nagasaki prima della scadenza del mandato presidenziale ... Il passato si incrocia e si confronta col presente, con i piani apertamente criticati sull'allentamento delle restrizioni delle forze armate nipponiche previste dalla Costituzione e con le leggi sulla sicurezza in discussione alla Dieta di Tokyo fortemente volute dal premier Shinzo Abe. E con il nucleare a uso civile, che il 10 agosto ha visto l'azienda 'Kyushu Electric Power' far ripartire il reattore 'numero 1' di Sendai, prefettura di Kagoshima, il primo a produrre energia con i nuovi standard sulla sicurezza varati dopo il peggiore incidente nuclea-



re avvenuto in Giappone nel marzo 2011 alla centrale elettrica di Fukushima Dai-ichi ... Il pacifismo è più radicato dell'opposizione all'energia nucleare, benché quest'ultima sia cresciuta in modo significativo dopo Fukushima. Perché i giapponesi sono anche estremamente pragmatici: non avendo proprie risorse naturali fanno che la loro dipendenza dall'energia importata li rende vulnerabili. Nelle cerchie politiche e militari, c'è anche un'altra motivazione per scegliere l'energia nucleare: la capacità in questo settore rende il Giappone 'una potenza di soglia nucleare', in altre parole un Paese che potrebbe sviluppare e produrre armi nucleari nel giro di pochi mesi se necessario. Dopotutto, il Giappone ha vicini pericolosi come la Corea del Nord che fa continui test atomici e la Ci-

na, che è una potenza nucleare e non è esattamente amichevole. Questo non può essere detto molto apertamente. Ma è sottinteso. Se 'mai più' è la risposta emotiva al bombardamento nucleare di settant'anni fa, la risposta pratica consiste nel limitare il rischio che il Paese possa di nuovo esserne vittima, sia per mezzo dell'alleanza con gli Stati Uniti sia grazie ai propri mezzi. Da un punto di vista 'tatemae' il Giappone appare antinucleare; la 'honne', o realtà, è che è si pacifista, ma si sente vulnerabile. "A settant'anni esatti dalle bombe atomiche che dilaniarono Hiroshima e Nagasaki, questo tragico evento suscita ancora orrore e repulsione: è diventato il simbolo dello smisurato potere distruttivo dell'uomo quando fa un uso distorto dei progressi della scienza e della tec-

nica". Lo ha ricordato Papa Francesco durante l'Angelus del 9 agosto scorso in piazza San Pietro a Roma. "Ciò che è avvenuto in Giappone" ha aggiunto Bergoglio "è un monito perenne all'umanità affinché ripudi per sempre la guerra e bandisca le armi nucleari e ogni arma di distruzione di massa. Questa triste ricorrenza – ha sottolineato il Pontefice – ci chiama soprattutto a pregare e a impegnarci per la pace, e a diffondere nel mondo un'etica di fraternità e un clima di serena convivenza tra i popoli. Da ogni terra si levi un'unica voce: no alla guerra, no alla violenza, sì al dialogo, sì alla pace. Perché con la guerra sempre si perde. L'unico modo di vincere una guerra è non farla".

GianAngelo Pistoia

